

polistili gravanti su peducci, all'incrocio dei quali trovansi, a mo' di cerniera, un tondo anch'esso di tufo (fig. 16). Il locale è illuminato da quattro finestre trifore e da un'alta monofora. Altro elemento importante, venuto alla luce durante i lavori di restauro, sono alcune decorazioni pittoriche sull'architrave della porta di accesso e su alcune finestre della suddetta cappella. In tutto il complesso, ma soprattutto qui, il visitatore rivive integralmente la splendida architettura del palazzo papale di Avignone.

Con questi ultimi lotti saranno terminati i lavori di restauro vero e proprio. Con i prossimi finanziamenti, invece, saranno realizzate le opere di rifinitura come gli infissi ed i pavimenti al piano terreno ed al primo piano, lo scalone di accesso, la sistemazione della porzione di giardino, verso valle, rimasto di proprietà demaniale. Solamente allora il palazzo sarà completamente restituito al suo primitivo splendore e potrà essere finalmente goduto da tutti coloro che dall'esterno hanno vissuto in questi anni le vicende di questo complesso restauro. ⁴⁾

DOMENICO A. VALENTINO

L'Autore ringrazia per la collaborazione Don Marcello Pettinelli, al quale si debbono alcune note storiche sul palazzo papale; il prof. Bruno Terzetti della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Umbria, per i rilievi e l'assistenza nella direzione dei lavori; il sig. Carlo Fiorucci della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Umbria e la sig.na Simonetta Franchi per la documentazione fotografica.

- 1) F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, Einaudi, Torino.
- 2) F. HACKETT, *Enrico VIII*, Dall'Oglio, Milano 1960.
- 3) P. PERALI, *Orvieto. Note storiche di topografia - Note storiche d'arte dalle origini al 1800*, Marsilio Marsili, 1919.

NOTE SUL RESTAURO DEL LAZZARETTO DI CASTELRIGIONE

FUORI LE MURA del castello di Castelrigione si erge una monumentale Chiesa legata alla storia del nostro "Lazzaretto". È un Santuario sorto attorno al 1494 su disegno forse del Bramante, ma molto probabilmente opera di un suo allievo, Rocco da Vicenza, anche per analogia di certi motivi con quelli del magnifico tempio della Madonna di Mongiovinio; tuttavia sia nella forma che nei partiti architettonici, il santuario ricorda molto la chiesa di S. M. del Calcinaio della vicina Cortona.

Non è stato possibile stabilire una data certa per l'inizio dei lavori dell'edificio oggetto del restauro, comunque la prima menzione della costruzione l'abbiamo nelle *Notizie storiche di Chiese e Conventi della Diocesi* di F. RICCARDI. Egli infatti scrive che "l'anno 1452 fu fatto il catasto dei beni di detto Spedale ...". Pertanto l'unica data per un inquadramento storico ante quem è appunto il 1452.

In questo luogo trovavano ricovero i poveri senza tetto e gli inabili della zona; poi, dopo la costruzione del Santuario, l'edificio fu adibito a ricovero di pellegrini e viandanti (da cui il nome di Hospitale) che numerosi si muovevano verso Castelrigione, richiamati dalla fama della "Beatae Viriginis Miraculorum", titolo coniato da Alessandro VI che, mosso più dalla fama dei tanti miracoli che dalle suppliche degli abi-

tanti di Castelrigione, concesse di poter impiegare tutte le elemosine per la costruzione della Chiesa.

Alla gestione dell' "Hospitale", provvedeva la Compagnia dei Disciplinati, sul genere di quelle così diffuse in Umbria nel basso Medioevo. Nel 1531 però, gli uomini del paese chiesero al Papa Clemente VII di poter fondere la Confraternita dei Disciplinati con l'altra di più recente costituzione sorta per provvedere all'amministrazione delle entrate del tempio. Il Papa con bolla del 26 gennaio 1531, accogliendo tale supplica, istituiva la nuova "Confraternita di Maria SS.ma dei Miracoli", che perciò acquistava così il duplice scopo, quello religioso del culto e quello sociale dell'assistenza e carità.

Il Lazzaretto (figg. 2-17) è ubicato, come abbiamo accennato, fuori della cerchia muraria antica (fig. 1). Esso ha continuato a svolgere la sua funzione di ricovero per i senzatetto fino a qualche anno fa, quando per l'incuria degli uomini e la degradazione della pietra serena, di cui è in massima parte costruito, ha minacciato di crollare. Proprio per evitare questo, anni addietro, la Soprintendenza ai Monumenti è prontamente intervenuta con opere provvisorie in muratura di mattoni e cemento sui fornicelli del loggiato esterno (fig. 15) in attesa dei restauri definitivi che oggi si stanno eseguendo.

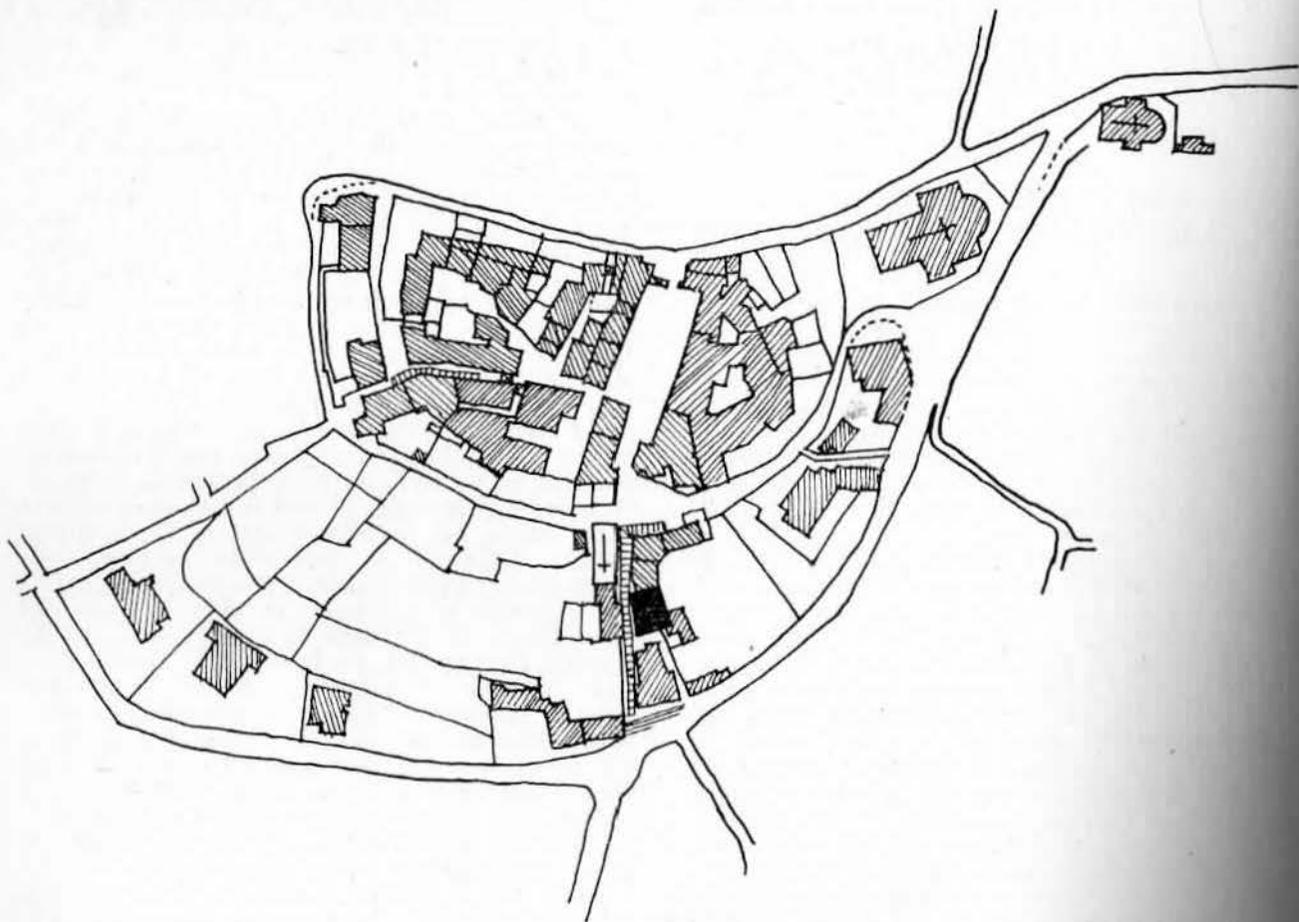
L'edificio è costituito da un elemento a blocco inserito tra le altre case architettonicamente molto modeste, realizzato in massima parte in muratura di pietra serena a faccia a vista. Il prospetto principale, che si presenta con il portico al piano terreno ed il loggiato al piano superiore, prospetta sulla pubblica via (una lunga scalinata che collega longitudinalmente le due strade di accesso al paese).

Il portico al piano terreno è costituito da pilastri quadrati in blocchi di pietra arenaria gialla, i cui angoli sono smussati a 45° circa sormontati da archi in mattoni i cui spigoli esterni dell'intradosso sono anch'essi smussati; il capitello è realizzato con un semplice dado di pietra serena. Il loggiato al piano superiore, invece, è sia nei pilastri che negli archi di mattoni, di un bel colore rosso, ed anche qui gli spigoli dei mattoni che formano gli archi ed i pilastri sono smussati; il capitello invece è realizzato con una semplice lastra di arenaria appena sgusciata. La copertura di tutto l'edificio è a tetto realizzata in legno con piccola e media orditura, pannelle laterizie piene e coppi di rivestimento. Dall'atrio di disimpegno al piano terra si accede ad un ambiente posto proprio di fronte all'ingresso e sulla destra ad altri due locali di cui uno molto ampio, ove fa bella mostra di sé un ampio camino. All'interno di quest'ultimo ambiente, salendo quattro ripidi gradini, troviamo un'altra stanza che si affaccia sul retrostante giardino. Le quote del piano terreno sono rialzate rispetto a quelle dell'ingresso di circa 0,90 ml., per far sì che, sommando detta quota a quella del dislivello esistente sulla pubblica via, una porzione del fabbricato può essere sfruttata anche come seminterrato. Infatti con due aperture, una prospiciente la grande scalinata e l'altra la piazzetta, si può accedere a due locali, prima malsani e cadenti, oggi completamente restaurati e risanati dall'umidità che filtrava attraverso il terreno circostante. Ad un terzo ambiente infine, completamente interrato e quindi privo di qualsiasi comunicazione con l'esterno, si accede attraverso un'angusta porta direttamente dall'atrio d'ingresso. L'accesso al primo piano avveniva da

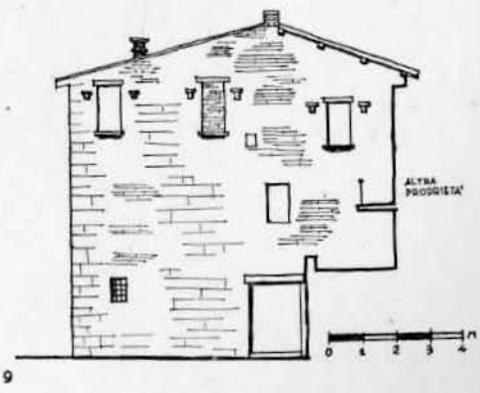
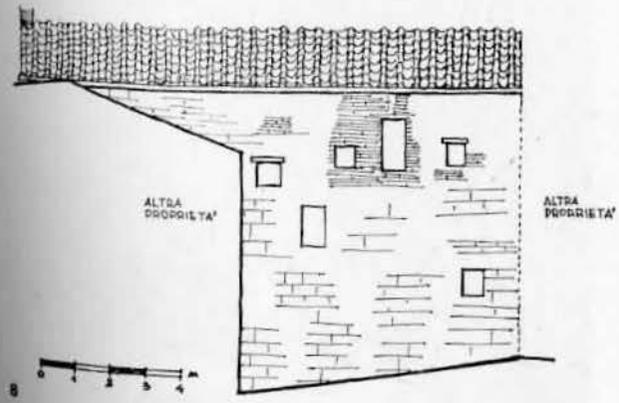
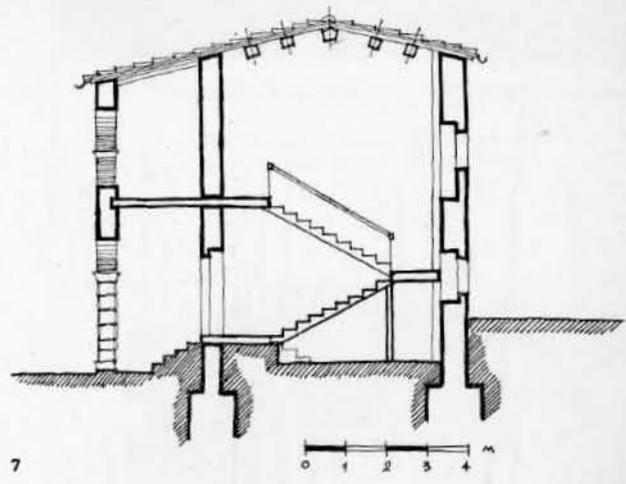
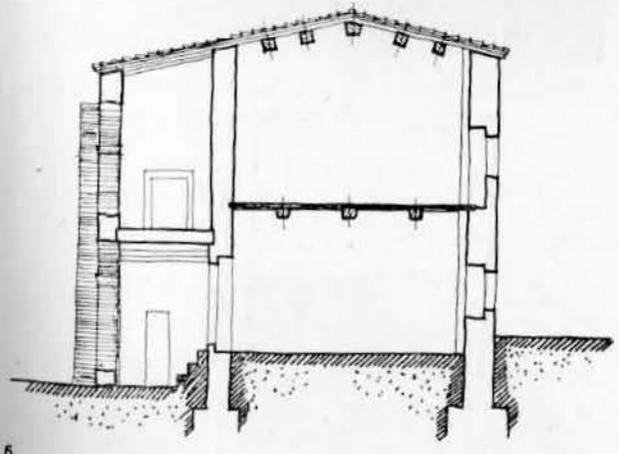
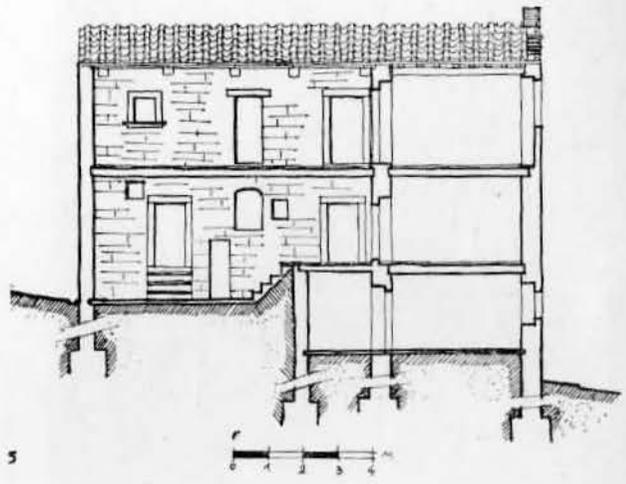
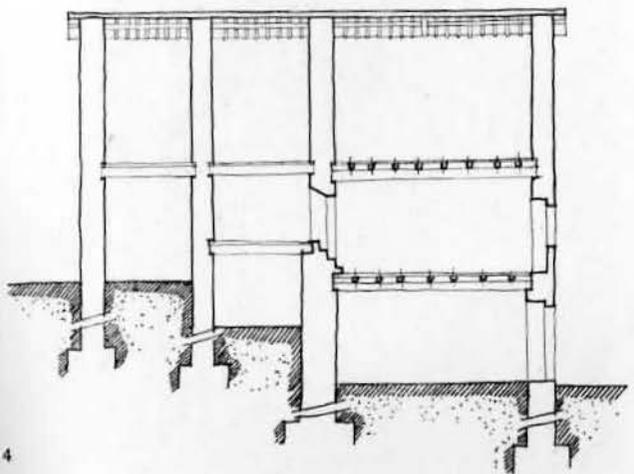
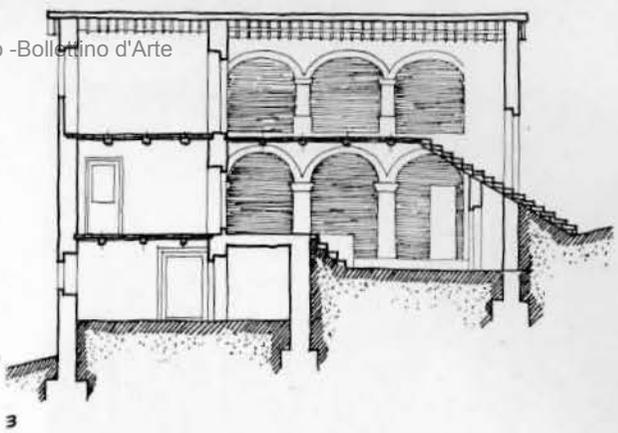
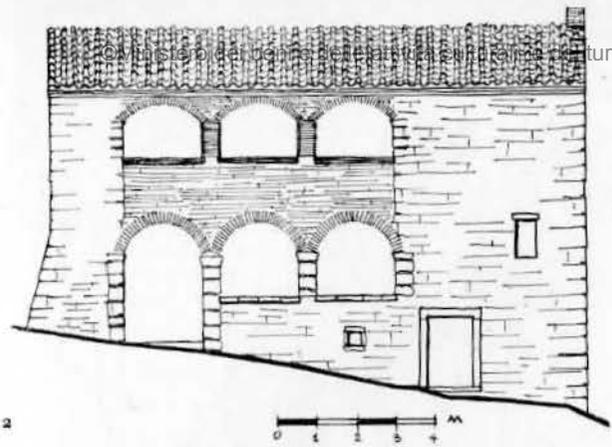
una porta sul prospetto laterale (figg. 10-13) e percorrendo una ripida scalinata ad un'unica rampa si arrivava al loggiato. Con molta probabilità la scala è stata realizzata attorno alla seconda metà del XVIII secolo, tenuto conto che la stessa tagliava la mostra quattrocentesca della porta d'ingresso ad un locale del piano rialzato.

Purtroppo, tracce della scala originale, durante i lavori di restauro, non sono venute alla luce. Tutti i solai erano realizzati in legno costituiti da una grossa e piccola orditura, su cui poggiavano le pianelle di cotto sulle quali poi, allettati con malta di calce e sabbia, stavano i mattoni del pavimento. Come abbiamo già accennato, l'incuria degli uomini, ma soprattutto la gelività della pietra e la vetustà della muratura, hanno reso inabitabile la costruzione. Inoltre la statica del prospetto principale è stata fortemente compromessa quando i dadi dei pilastri di base hanno cominciato a sfaldarsi ed a sgretolarsi, facendo strapiombare conseguentemente la facciata medesima di circa cm. 60. A seguito di ciò le travi del solaio del loggiato del primo piano si sono sfilate dai propri alloggiamenti rendendo impraticabile quindi l'intero piano. Altro cedimento rilevante si è manifestato sullo spigolo sud del fabbricato, dove acque dilavanti, provenienti forse da una fogna, hanno scalzato il terreno sottostante la fondazione, producendo un cedimento e quindi l'espulsione nella parte centrale dei conci d'angolo ad una altezza di circa 3-4 ml. da terra. Con l'intervento di restauro iniziato

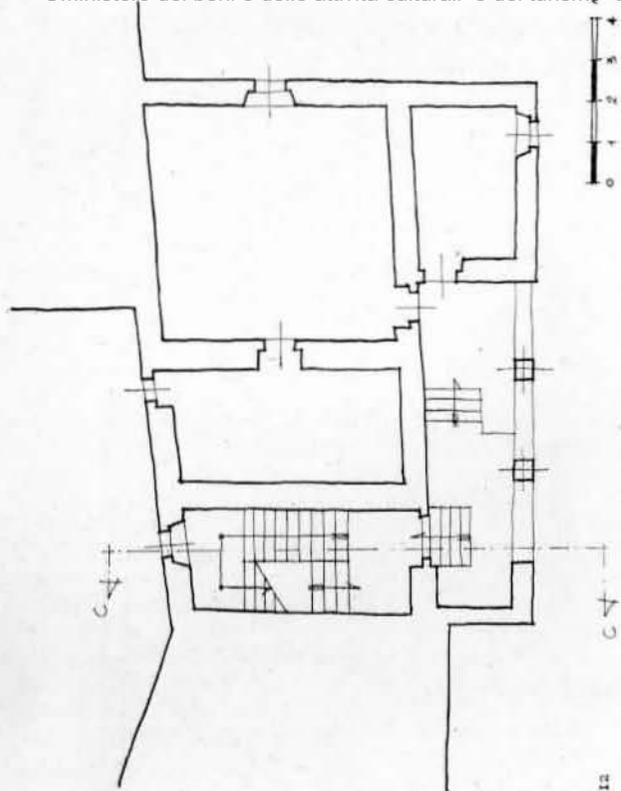
nel 1974 con i fondi messi a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione si è provveduto in primo luogo al prosciugamento del terreno dall'acqua mediante opportuni drenaggi, poi al consolidamento dell'angolata sopraccitata mediante iniezioni di cemento liquido nella muratura, sottofondando quindi il muro con una struttura in conglomerato armato, al fine di aumentarne la base di appoggio sul terreno. Sono state inoltre riprese le murature: della facciata del prospetto lato orto (fig. 8), di quella della piazzetta (anch'essa strapiombante di 30-35 cm. figg. 9, 16, 17) e di quella sul prospetto che guarda la Via del Lazzaretto, con il sistema del cuci-e-scuci. Inoltre sono stati completamente rifatti il tetto ed i solai del primo piano, con travi precomprese in cemento armato. Cercando con i cordoli perimetrali di legare maggiormente le sconnesse murature realizzate, com'era invalso l'uso di fare spesso in antico, con una camicia esterna di pietra dello spessore di cm. 30-40, una interna sempre di pietra di cm. 20-30 e la parte restante dello spessore murario, invece, veniva riempita con pietrame sciolto o addirittura con detriti. Dopo questo primo lotto di lavori, l'intervento di un certo impegno deve essere eseguito sulla facciata principale: loggiato e porticato d'ingresso. I problemi che si pongono sono di due tipi, uno statico ed uno di restauro architettonico vero e proprio. Per quanto riguarda la statica, in un primo tempo si era pensato di mantenere lo strapiombo esistente attaccando la facciata ad una struttura in acciaio che, per-



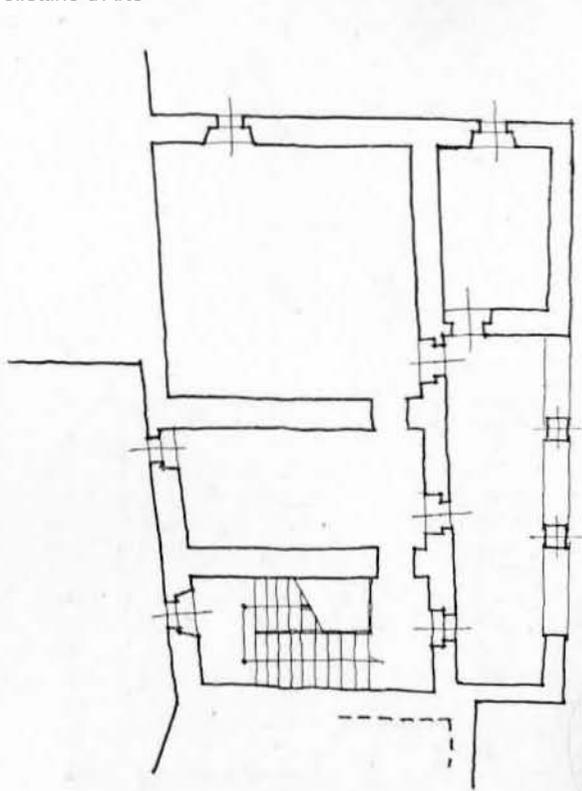
1 - Castelrigone - Planimetria generale



Castelrigone, Lazzaretto: 2 - Prospetto principale (rilievo); 3 - Sezione longitudinale AA (prima del restauro); 4 - Sezione longitudinale DD (prima del restauro); 5 - Sezione longitudinale EE (dopo il restauro); 6 - Sezione trasversale BB (prima del restauro); 7 - Sezione trasversale CC (dopo il restauro); 8 - Prospetto lato orto (rilievo dopo il restauro); 9 - Prospetto sulla piazzetta (rilievo)

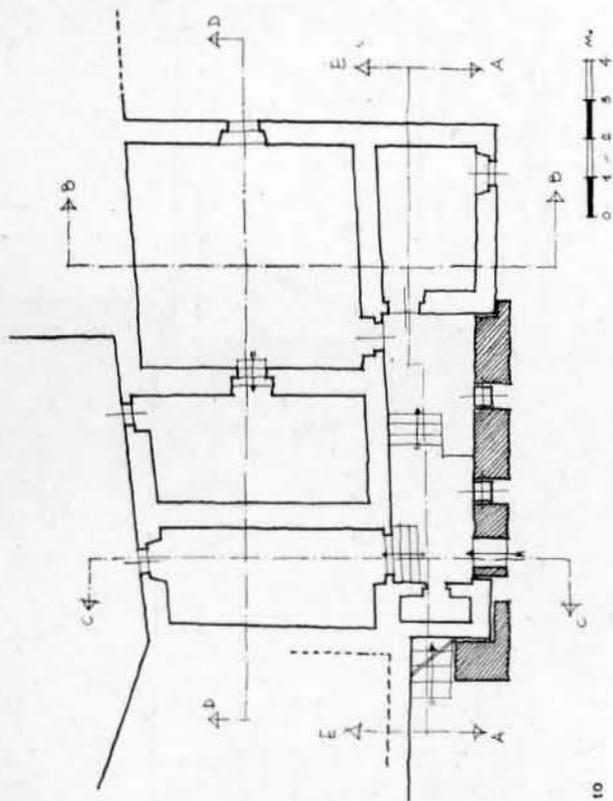


12

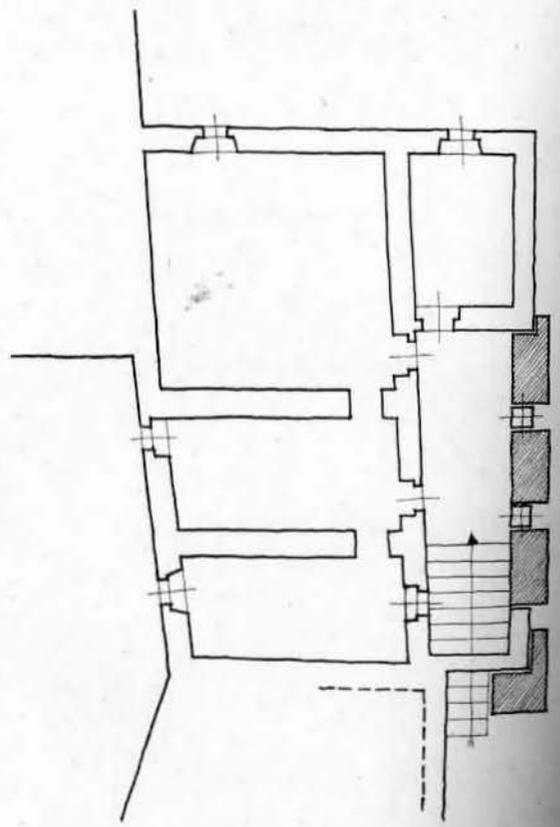


13

Castelrigone, Lazzaretto: 12 - Pianta piano terreno; 13 - Pianta primo piano (dopo il restauro)



10



11

Castelrigone, Lazzaretto: 10 - Pianta piano terreno; 11 - Pianta primo piano (prima del restauro)



Castelrigone, Lazzaretto: 14 - Prospetto principale (prima delle opere provvisionali); 15 - Loggiato esterno dopo la tamponatura dei fornic



16 - Prospetto sulla piazzetta (prima del restauro); 17 - Prospetto sulla piazzetta (dopo il restauro)

fettamente indipendente, avrebbe fatto non solo da sostegno alle strutture orizzontali dei solai ma avrebbe avuto appesa la facciata medesima. Per motivi economici ma soprattutto per questioni eminentemente architettoniche (i pilastri di acciaio infatti sarebbero dovuti venire in vista dietro quelli del porticato e del loggiato) l'idea è stata abbandonata.

Nell'affrontare invece il problema del raddrizzamento della facciata, il procedimento che si può realizzare nel nostro caso è solamente quello che prevede lo smontaggio della facciata ed il suo rimontaggio, sostituendo i conci di pilastri di arenaria con altri nuovi dello stesso tipo. Infatti è impossibile riutilizzare il vecchio materiale, tenuto conto delle condizioni delle singole pietre corrose dal tempo. Si è cercato di far prove di consolidamento mediante prodotti indurenti, ma tutte le campionature effettuate hanno dato scarsi risultati in quanto i vari prodotti usati sui campioni di pietra serena hanno notevolmente alterato l'aspetto cromatico del materiale e pertanto sono stati scartati. Per questo si è cercato: primo, di reperire tra le cave di arenaria sparse nella zona quella che estrae materiale se non uguale almeno simile cromaticamente a quello attuale; secondo, di recuperare i mattoni degli archi sia inferiori che superiori e rimontare tutti gli elementi antichi possibili sulla scorta di un preciso rilievo grafico ed una ampia documentazione fotografica dell'interno della facciata (non è possibile fotografare l'esterno in quanto completamente occluso dalla struttura di tamponamento). Sarà così eseguita quasi una "anastilosi", della facciata stessa. Se il restauro fosse avvenuto 20 o 30 anni fa, si sarebbe potuto con un semplice intervento di cuci-e-scuci sostituire le pietre degradate senza alcun pericolo per la statica della facciata. Attualmente una simile operazione non è assolutamente proponibile. Per quanto riguarda infine i collegamenti verticali, eliminata la scala esterna, si è pensato di sfruttare l'unico ambiente isolato posto di fronte all'ingresso, per sviluppare nel suo interno una scala in calcestruzzo armato che agevolmente porta al piano superiore e disimpegna così tutti i locali. Una volta terminati i lavori di restauro, sistemati i pavimenti in cotto e gli infissi interni ed esterni, l'edificio sarà restituito alla Confraternita ed alla collettività.

In esso con tutta probabilità troveranno posto la sede della Confraternita stessa ed un piccolo Museo-Biblioteca in cui finalmente potranno essere ordinati manoscritti antichi, bolle, ed altro materiale di notevole valore storico-artistico di proprietà della Confraternita, che attualmente si trovano invece in locali malsani e malsicuri.

DOMENICO A. VALENTINO

L'Autore ringrazia i collaboratori Sig. Danilo Cardinali per le notizie storiche, Sig. Carlo Fiorucci per la documentazione fotografica.

La documentazione grafica è dell'autore.

RESTAURI ALLA BASILICA INFERIORE DI ASSISI

IN DUE successive campagne di restauro l'Istituto Centrale del Restauro e la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Umbria hanno completato il riassetto degli affreschi della Basilica Inferiore di Assisi.

Questa relazione si riferisce esclusivamente alla prima campagna (condotta nell'estate-autunno del 1974) ed ai lavori eseguiti dall'Istituto Centrale del Restauro nella prima e terza campata della navata e nella Cappella di S. Martino.

La seconda campata della navata, le cappelle di S. Nicola e di S. Caterina sono state invece restaurate nello stesso anno a cura della Soprintendenza dell'Umbria con un accordo sostanziale sui criteri e la metodologia d'intervento.

Il lavoro sugli affreschi delle due campate e della Cappella di S. Martino non ha presentato nel suo complesso difficoltà tecniche fuori dell'ordinario. Si trattava però di un'enorme estensione di superfici dipinte da affrontare con estrema cura e precisione: lo si è potuto completare nell'arco di sette mesi usufruendo oltre che dei tecnici dell'Istituto anche della prestazione d'opera da parte di una numerosa squadra di allievi dei corsi dell'Istituto stesso (20 persone per 250 giornate lavorative) che si sono alternati per periodi di 20 giorni circa.

A conferire un carattere peculiare a questa campagna di lavoro già singolare per la sua ampiezza e per il suo avere per oggetto un eccezionale complesso di affreschi, costituito da cicli tanto diversi nella tecnica e nello stile nonostante la relativa continuità dei tempi di esecuzione — è stata determinante la presenza di tanti giovani collaboratori che ha imposto ai tecnici,¹⁾ al di là della consueta e ben nota attenzione, un ulteriore impegno di guida critica e di coordinamento.

Ne è risultata, ben oltre la limitazione dei compiti tipica di un lavoro impostato con tanto personale, l'acquisizione, da parte dei giovani, di una consapevolezza dei diversi ruoli nell'ambito dell'intervento e una sorta di unità dinamica, con curiosità e interessi che s'intensificavano via via che procedevano i lavori e si verificava una crescita nel gruppo.

A qualificare questi interessi ha contribuito anche la partecipazione dei laboratori scientifici dell'Istituto che hanno seguito con indagini e ricerche l'intero corso del lavoro.

I rilevamenti che qui si presentano nascono da questo lavoro di gruppo e pertanto si preferisce fornire questi dati come elementi risultanti da una ricerca collettiva.

PRIMA E TERZA CAMPATA.

Il lavoro è cominciato dalle volte, per proseguire sulle pareti, nelle pitture con le storie della Passione e le scene della Vita di S. Francesco.

Condizioni di conservazione. — In volta, l'adesione dell'intonachino al supporto murario (durante tutta questa fase della decorazione non fu usato l'arriccio) era nel complesso abbastanza stabile tranne che per un esteso distacco al di sopra della cantoria nella terza campata.

Solo le pitture nelle pareti della prima campata, procedendo dal nartece verso la crociera, erano state pulite e consolidate nel 1948.

Non si è trovata traccia consistente di altri precedenti restauri.²⁾

Le vele e i costoloni erano completamente coperti di uno spesso strato di polvere misto a fuliggine. Le spolverature periodiche eseguite in tempi passati con